

I sindacati: «Fondi dovuti». Pd: «Propaganda»

Ma. Gio.

In tanti, ieri, hanno voluto assistere alla firma dell'accordo di coesione tra la premier Giorgia Meloni e il governatore Maurizio Fugatti. I posti in sala Depero, infatti, erano praticamente tutti pieni. Nelle prime file, i parlamentari trentini, tra cui naturalmente i meloniani Alessia Ambrosi e Andrea de Bertoldi. Presente anche l'ex commissario provinciale di FdI Alessandro Urzì. E il gruppo consiliare meloniano, capeggiato da una vicepresidente della Provincia Francesca Gerosa che non si è mai allontanata troppo dalla premier. Tanti i consiglieri provinciali, numerosi i sindaci. E poi il presidente del Mart Vittorio Sgarbi, il vescovo Lauro Tisi, i presidenti degli ordini professionali, i rappresentanti delle categorie economiche, i sindacati. Proprio questi ultimi, al termine della cerimonia, non hanno trattenuto qualche nota critica: «Le risorse dell'accordo — hanno detto i segretari di Cgil, Cisl e Uil — sono fondi dovuti ai territori. In questa logica, non comprendiamo perché non possano essere i territori, soprattutto quelli autonomi come il nostro, a gestirli direttamente, senza l'intervento dello Stato». Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti hanno puntato l'attenzione quindi sul tema della neutralità fiscale: «Dispiace che nella visita lampo di Meloni non ci sia stato il tempo sufficiente per approfondire il tema della clausola di salvaguardia».

In sala anche alcuni esponenti del Pd. «È stata una cerimonia puramente propagandistica» ha osservato il capogruppo dem Alessio Manica. Visto che, ha aggiunto, «la firma riguarda il finanziamento di opere già finanziate dalla Provincia». Quindi la domanda a Fugatti: «Dove finiranno le risorse tornate disponibili?».

In sala sindaci, parlamentari e categorie

I sindacati: «Fondi dovuti». Pd: «Propaganda»

In tanti, ieri, hanno voluto assistere alla firma dell'accordo di coesione tra la premier Giorgia Meloni e il governatore Maurizio Fugatti. I posti in sala Depero, infatti, erano praticamente tutti pieni. Nelle prime file, i parlamentari trentini, tra cui naturalmente i meloniani Alessia Ambrosi e Andrea de Bertoldi. Presente anche l'ex commissario provinciale di FdI Alessandro Urzì. E il gruppo consiliare meloniano, capeggiato da una vicepresidente della Provincia Francesca Gerosa che non si è mai allontanata troppo dalla premier. Tanti i consiglieri provinciali, numerosi i

sindaci. E poi il presidente del Mart Vittorio Sgarbi, il vescovo Lauro Tisi, i presidenti degli ordini professionali, i rappresentanti delle categorie economiche, i sindacati. Proprio questi ultimi, al termine della cerimonia, non hanno trattenuto qualche nota critica: «Le risorse dell'accordo — hanno detto i segretari di Cgil, Cisl e Uil — sono fondi dovuti ai territori. In questa logica, non comprendiamo perché non possano essere i territori, soprattutto quelli autonomi come il nostro, a gestirli direttamente, senza l'intervento dello Stato». Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti hanno puntato

l'attenzione quindi sul tema della neutralità fiscale: «Dispiace che nella visita lampo di Meloni non ci sia stato il tempo sufficiente per approfondire il tema della clausola di salvaguardia».

In sala anche alcuni esponenti del Pd. «È stata una cerimonia puramente propagandistica» ha osservato il capogruppo dem Alessio Manica. Visto che, ha aggiunto, «la firma riguarda il finanziamento di opere già finanziate dalla Provincia». Quindi la domanda a Fugatti: «Dove finiranno le risorse tornate disponibili?».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

Il vertice La premier a Trento ha firmato il patto di coesione con il governatore Fugatti. 94 milioni di euro per il Trentino, 67 destinati agli edifici scolastici
 Il governatore: «Ora avanti per la riforma dello statuto, importante il ripristino delle competenze». La presidente: «Calderoli al lavoro, già istituiti tavolo tecnici»

Meloni: «Lavoriamo spediti all'intesa Chico? Iter complesso ma ci siamo»

di **Simone Casciano**
 e **Donatello Baldo**

Un accordo per quasi 100 milioni di euro e non solo. La prima visita ufficiale di Giorgia Meloni in qualità di presidente del Consiglio in Trentino è stata l'occasione per affrontare anche temi di attualità che riguardano l'autonomia della Provincia e la situazione di un suo cittadino da tempo lontano da essa: Chico Forti.

«Per Chico attenzione quotidiana»

La premier arriva con la sua auto direttamente davanti al Palazzo della Provincia in piazza Dante. Ad aspettarla trova il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti, il sindaco di Trento, Franco Ianeselli, il Commissario del governo, Filippo Santarelli e l'arcivescovo Lauro Tisi. Un rapido saluto e poi si concede ai giornalisti assiepati. La prima domanda è proprio su Chico Forti. Era stata la premier stessa l'11 marzo, in occasione della sua visita negli Stati Uniti, ad annunciare una svolta nel caso del trentino da 26 anni in carcere in Florida, condannato per l'omicidio di Dale Pike. «Sono felice di annunciare che dopo 24 anni di detenzione negli Stati Uniti è stata appena firmata l'autorizzazione al trasferimento in Italia di Chico Forti» aveva detto allora Meloni. Naturale che da quel momento sia partita una sorta di conto alla rovescia per il suo arrivo in Italia, ma le tempistiche ancora non sono chiare. «Si tratta di un iter abbastanza complesso per il trasferimento – ha detto Meloni ieri a Trento – Stiamo cercando di seguire tutti gli adempimenti nel minor tempo possibile». La premier però ha fatto intendere che ci sono aspetti che esulano dalle competenze italiane. «Non dipende solo da noi – ha ammesso – posso solo reiterare il mio appello a tutte le istituzioni della Repubblica per garantire a Chico di rientrare in Italia il prima possibile». La presidente del Consiglio però ha garantito impegno costante. «È una



Penne in mano Giorgia Meloni e Maurizio Fugatti firmano l'accordo tra Governo e Provincia per lo sviluppo e la coesione. In Trentino arrivano 94 milioni di euro © Marco Loss

questione che seguiamo quotidianamente – assicura Meloni – un obiettivo importante che abbiamo raggiunto e bisogno continuare a essere concentrati fino a quando non avremo completato il trasferimento». Sul tema è tornato anche il presidente Fugatti durante il suo discorso ufficiale in sala Depero. «Voglio ringraziare Meloni per Chico Forti – ha detto il governatore – per il lavoro svolto dal governo in modo silenzioso e pratico, un risultato che è stato davvero apprezzato dal

territorio trentino».

«Intesa? Lavoreremo spediti»

L'attenzione poi si sposta sulla partita dell'autonomia. Del resto sono passati ormai alcuni mesi da quando la delegazione delle regioni a statuto speciale, guidata dai governatori di Bolzano e Trento, Kompatscher e Fugatti, hanno presentato a Roma la bozza di riforma degli statuti in cui è presente l'agognato principio dell'intesa. Quel principio che blinderebbe l'Autonomia rendendo



qualunque futura modifica dello statuto possibile solo con l'assenso delle province stesse. «Sulla proposta sta lavorando il ministro Calderoli, che tutti sanno quanto è attento al tema – ha rassicurato Meloni – ed è già stata fatta una riunione politica che ha dato a sua volta mandato per l'istituzione dei tavoli tecnici con le varie Regioni e Province per l'aggiornamento degli statuti. Prometto che procederemo spediti». Fugatti rilancia e non guarda solo al principio dell'intesa. «È fondamentale, ma per noi è

Le reazioni | Cgil, Cisl e Uil: «La clausola va inserita nello Statuto». E il Pd: «Che ne sarà delle risorse liberate?»

Sindacati: «La neutralità fiscale ignorata»

di **Donatello Baldo**

I sindacati – Cgil, Cisl e Uil – entrano nel merito: «L'Autonomia gestisca le risorse senza la mediazione del Governo. E la clausola di neutralità fiscale venga inserita nella riforma costituzionale». In un comunicato, i segretari generali delle tre sigle – Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti – concordano che «l'arrivo di 94,6 milioni di euro al Trentino sia senza dubbio una buona notizia». Ma aggiungono: «Non si dimentichi però che queste risorse sono fondi dovuti ai territori. In questa logica – spiegano – non comprendiamo perché non possano essere i territori, soprattutto quelli autonomi come il nostro, a gestirli direttamente nel rispetto delle regole comuni, senza l'intervento dello Stato. Lo chiediamo da sempre – dicono –

anche per le risorse del Pnrr e per la gestione dei Fondi strutturali europei: dal nostro punto di vista, almeno per Trento e Bolzano, non dovrebbero avere necessità dell'intermediazione dello Stato nel confronto con Bruxelles per la definizione della destinazione puntuale dei fondi che dovrebbe essere superata da un esercizio autonomo delle istituzioni territoriali». I sindacalisti puntano l'accento sulla gestione autonoma delle risorse e guardano con preoccupazione anche alla questione della neutralità fiscale: «Siamo da sempre convinti che le risorse del Trentino devono essere gestite responsabilmente dal territorio, come la nostra storia di autogoverno ha dimostrato di saper fare – hanno sottolineato Grosselli, Bezzi e Alotti – quindi spiace che nella visita lampo della presidente

Meloni non ci sia stato il tempo sufficiente per approfondire un altro tema cruciale, quello della clausola di salvaguardia». Un modo gentile per dire che il punto andava invece messo in evidenza anche da Fugatti, perché la posta in gioco è alta: «La riforma dell'Irpef disegnata dal Governo nell'ultima legge di bilancio si tradurrà infatti in un ammanco di poco meno di 30 milioni di euro per le casse di Piazza Dante se non verrà prevista una clausola di neutralità fiscale. Questo vuol dire meno risorse per l'istruzione, per la sanità, per le infrastrutture e la messa in sicurezza del territorio. È per questa ragione che riteniamo indispensabile che la clausola di neutralità venga inserito come principio inderogabile nel disegno di legge di riforma costituzionale. Senza chiarezza su questo principio – affermano i segretari – non potremo avere

certezza di un pieno e responsabile esercizio di qualunque competenza, grande e piccola, si arricchirà il nostro Statuto di Autonomia». Anche il Pd interviene sul tema, con il capogruppo in Consiglio provinciale Alessio Manica che si chiede «a cosa saranno destinate le risorse liberate dal Fondo per lo sviluppo e la coesione». I dem ieri hanno partecipato alla cerimonia in Sala Depero, per «rispetto istituzionale». Ma al di là di questo, dice Manica, «non possiamo sottrarci dall'evidenziare come la costruzione di una cerimonia per la firma di questi Accordi, che altro non sono che il finanziamento di alcune opere peraltro già finanziate dalla Provincia, sia, in tempi di campagna elettorale per le elezioni europee, una cerimonia puramente propagandistica. Un vero e proprio tour nelle Regioni – prosegue il



Critici Da sinistra a destra: Andre...

**Gremita**

Sala Depero ha accolto deputati, consiglieri provinciali, sindaci, rappresentanti delle categorie economiche e sindacali invitati all'incontro

**Sorridente**

Dopo l'incontro ufficiale, Giorgia Meloni ha assistito a una dimostrazione della protezione civile trentina

© Marco Loss

**Sorpresa**

Al termine della dimostrazione i giovani volontari dei vigili del fuoco hanno donato alla premier fiori e un casco

© Marco Loss

importante anche la ridefinizione delle nostre competenze primarie – specifica il governatore – perché dopo varie sentenze della Corte costituzionale va fatta chiarezza e vanno ripristinate le competenze».

L'accordo

Il motivo principale della visita di Meloni però era un altro: la firma dell'accordo per lo sviluppo e la coesione tra il Governo e la Provincia. Si tratta in realtà di una revisione, voluta da Meloni dei fondi di sviluppo europei. Accordi

che prevedano destinazioni chiare e tempi certi per il loro utilizzo. Sono già tredici gli accordi simili sottoscritti dal Governo nelle varie regioni d'Italia. Per il Trentino il patto ammonta a 94 milioni di euro, 67 destinati alla realizzazione di tre istituti scolastici: il Vittoria e il Pertini di Trento e il Depero di Rovereto. Fondi che così permetteranno di liberare altrove le risorse che la Provincia già aveva impegnato per la realizzazione dei plessi scolastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

consigliere – per trasformare in campagna elettorale ciò che dovrebbe rientrare nell'ordinaria attività di governo». E prosegue: «Per quanto riguarda il Trentino ciò che ci sta ora più a cuore è capire dove saranno ridestinate le tante risorse che, in virtù di questo Accordo, vengono a liberarsi. L'Accordo finanzia infatti anche opere che la Provincia aveva già finanziato negli anni scorsi e si è di fatto attuata una sostituzione delle fonti di finanziamento. Dove finiranno quindi le risorse che tornano disponibili?». Per Manica «le priorità sono tante», e chiede che l'allocatione delle risorse che si sono liberate «sia trasparente e condivisa, in primis con il Consiglio provinciale e con il Consiglio delle Autonomie Locali»: «La speranza è che queste risorse non finiscano nel nebuloso capitolo dei fondi del Presidente, o a finanziare solo strade, ma che possano invece essere investite nelle tante opere strategiche per il nostro territorio che fin qui la Giunta Fugatti ha ignorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande opera del capoluogo

Bypass di Trento, Fitto spiega: «I soldi sono nel decreto legge Via dal Pnrr per i possibili ritardi»

L'altro fronte

Ministro e governatore garantiscono le risorse Anche la premier conferma il nodo dei tempi

di **Simone Casciano**

La questione dei fondi per il bypass ferroviario di Trento sta passando da atto di mera contabilità a quasi un atto di fede. Ci sono, ma non si sa come e quando arriveranno. Nel giorno in cui a Trento si firmava un accordo relativo a fondi europei, e che vedeva presente a fianco della premier Meloni anche il Ministro agli affari europei Raffaele Fitto, impossibile non parlare anche delle risorse per l'opera più costosa attualmente prevista in Provincia. 1,2 miliardi di euro questa la spesa prevista per la circoscrizione ferroviaria di Trento, di cui 930 erano da finanziare con il Pnrr. Verbo al passato, perché a fine novembre dell'anno scorso arrivò la notizia, prima sottoforma di indiscrezione e poi confermata, che l'opera era stata de finanziata per motivi mai chiariti fino in fondo.

Fitto: «Risorse garantite»

A portare in Europa il piano di revisione del Pnrr italiano da cui è fuoriuscito il finanziamento per il bypass di Trento è stato il Ministro agli affari europei Raffaele Fitto. Proprio a lui sono stati chiesti chiarimenti sulle risorse ora che si passa attraverso il finanziamento ordinario. «L'intervento economico è garantito e corretto – ha detto Fitto a lato dell'incontro che ha visti protagonisti Meloni e Fugatti – C'è un decreto legge che abbiamo varato, ora in discussione alle Camere, con cui abbiamo coperto per intero tutti i progetti che abbiamo spostato al di fuori del Pnrr». Un impegno

di responsabilità, precisa Fitto. «Lo abbiamo fatto non per scelta, ma per obbligo, perché molti di questi progetti andavano messi in sicurezza, lasciando proseguire il Pnrr sul suo percorso».

Fugatti: ambia solo la forma

Che le risorse ci siano lo conferma con sicurezza anche il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti. «Il finanziamento c'era prima e c'è anche adesso, cambia solo la forma – spiega il governatore – Questa è la notizia».

I fondi da dove arrivano?

Ma proprio sulla forma che prenderà questo finanziamento al momento rimane poca chiarezza. In totale i progetti spostati dal Pnrr costano 17 miliardi di euro, una volta ricalcolati gli interessi e l'aumento dei costi. Nel decreto legge sulla revisione, e nei relativi allegati, non viene specificato quale nuova voce andrà a finanziare quale progetto specifico, ma diventa più chiaro da dove il governo sta recuperando le risorse. Sono 19 i capitoli di spesa e le voci riguardanti fondi pubblici, finanziati con risorse nazionali o europee, utilizzati per l'attuazione del nuovo Pnrr e delle misure defanziate. La parte più consistente (circa il 38%) deriva dal fondo per lo sviluppo e la coesione per il periodo 2021-2027. In particolare circa 4,9 miliardi sono somme iscritte in conto residui, mentre altri 1,6 miliardi riguardano una riduzione in termini di sola cassa. Il decreto ha poi provveduto a reintegrare le risorse del fondo stesso, in parte stralciando alcuni progetti che erano stati finanziati e in parte abrogando il fondo per il trasferimento tecnologico alle imprese del mezzogiorno. La seconda voce che vede un taglio più consistente finalizzato al recupero di risorse riguarda il Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc). Se da un lato infatti le autorizzazioni di spesa per progetti finanziati dal Pnc e già avviati sono aumentate, dall'altro invece si registra un

taglio per un importo complessivo di circa 3,8 miliardi di euro. Infine, circa 1,8 miliardi di euro provengono da due fondi che mettevano a disposizione risorse a favore degli enti locali. Si tratta del fondo istituito presso il ministero dell'Interno per investimenti a favore dei comuni (1,06 miliardi). E di quello per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio (734,5 milioni). Un altro importo pari a 1 miliardo e 300 milioni è stato recuperato tagliando in maniera orizzontale le risorse a disposizione di ogni ministero per il periodo 2026-2028.

I motivi del definanziamento

La visita di Meloni e Fitto infine ha dato un po' di chiarezza sui motivi che hanno portato all'uscita dell'opera dal Pnrr. Si è trattato, come già scritto sul «T» di mesi fa, in parte di una trattativa tra il ministero di Fitto e quello ai trasporti di Salvini, con il leader del Carroccio, che pressato dal collega, preferì sacrificare l'opera trentina e salvare invece il finanziamento sul terzo valico e quindi l'alta velocità Genova-Milano. Ma i motivi che avevano fatto finire il progetto del bypass nel cesto di quelli «sacrificabili» erano a monte della trattativa. E il problema principale erano i tempi di realizzazione. Lo ha confermato anche la premier Meloni quando, nel suo discorso, raccontando il lavoro fatto dal governo per la rinegoziazione del Pnrr ha detto «Il bypass di Trento era una di quelle opere che non si sarebbe potuto fare entro i tempi e per cui abbiamo reperito altrove i fondi». Posizione poi confermata anche da Fitto. «I progetti per cui abbiamo chiesto il definanziamento sono quelli che non erano realizzabili nei tempi del Pnrr». Ma quali sono i motivi per cui il governo non credeva che il bypass potesse essere completato nei tempi previsti? La complessità dell'opera? Le inchieste della magistratura? Gli inquinanti delle aree Sin? «Questo non sta a dirlo – chiude Fitto – C'erano sicuramente più motivi che hanno portato a questa valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



...a Grosselli (Cgil), Walter Alotti (Uil) e Michele Bezzi (Cisl)